

Osservazioni casuali (L.B. - R. C.)

N° 35 (14 – 21 settembre 2024)

Sommario

(1) Alcune perplessità sulla conferenza stampa del Papa del 13 settembre. I Viaggi di Francesco negli ultimi anni e la loro metamorfosi, nonché il *popewashing*.

- La performance del Papa: superficiale e stantia.
- Seconda volta di un Inviato della stampa cinese sull'aereo del Papa.
- Il *format* delle trasferte papali sono logori ed esauriti.
- Il cosiddetto "giornalismo di riporto" e i vaticanisti di una volta.

(2) Il Tribunale vaticano indagherà sui “presunti accessi abusivi compiuti” in Italia durante la vicenda Becciu. Come mai?

- Ora sembra più plausibile l'esistenza di un legame teleguidato tra il dossieraggio Striano e la montatura vaticana contro il cardinale.
- Si conosceranno un giorno i nomi dei mandanti in Vaticano del processo-farsa contro G. Angelo Becciu?

(3) La decisione del Santo Padre sulla “Madonna capo-ufficio telegrafico” di Medjugorje. La presunta madonna che da 43 anni “comunica” con i veggenti ha inviato migliaia di messaggi.

- Il Vaticano sulla presunta "Madonna" di Medjugorje: nulla impedisce l'esistenza di un “fenomeno spirituale” ma ciò non implica una dichiarazione “del carattere soprannaturale del fenomeno”. Tutto il resto è “presunto”.

(4) Lettera del Papa al Collegio Cardinalizio per chiedere appoggio alle sue riforme e soldi per la Santa Sede. Va bene, ma no! alla corruzione e allo spreco.

- Il santo fedele Popolo di Dio del XXI secolo vuole sapere come si spendono i soldi, dove si investono i soldi, da dove provengono i soldi e come si amministrano i soldi.

(5) La pena di morte e le diplomatiche morbidezze di Papa Francesco. Dal giro di parole alle dimenticanze e anche la ragion di stato. “Aggiustamenti ragionevoli”: non infastidire il potere.

(6) Elenco dei 7 peccati per i quali tutti i battezzati devono chiedere perdono in occasione dell'apertura del Sinodo in una Celebrazione penitenziale presieduta dal Papa.

(7) Appunti sulla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – Seconda Sessione - (2-27 ottobre 2024).

- Ora lo sappiamo: la sinodalità si può riassumere con la sigla PAC
- Ci sarà un'Esortazione apostolica post sinodale? E quando?

(8) In Vaticano le prime denunce su alcune condotte discutibili dell'Abbè Pierre arrivarono 65 anni fa.

- L'errore della "politica dell'occultamento" passa ancora il conto eppure il Papa parla sulla vicenda senza informarsi.

(9) Il card. Pietro Parolin parla sui diritti umani con la Commissaria russa Tatiana Moskalkova, generale in pensione, sotto sanzioni dell'UE per diffondere *fake news* nel caso dell'aggressione all'Ucraina. Un comunicato misterioso.

- Perché il cardinale Parolin non parlò con la Commissaria russa sui bambini ucraini deportati in Russia?

(1) Alcune perplessità sulla conferenza stampa del Papa del 13 settembre. I Viaggi di Francesco negli ultimi anni e la loro metamorfosi, nonché il *popewashing*.

- La performance del Papa: superficiale e stantia.
- Seconda volta di un Inviato della stampa cinese sull'aereo del Papa.
- Il format delle trasferte papali sono logori ed esauriti.
- Il cosiddetto "giornalismo di riporto" e i vaticanisti di una volta.

Al netto delle domande pilotate, e sempre con l'esclusione di alcune vicende sulle quali non si possono porre quesiti (es. card. Becciu, M. Rupnik, Sinodo d'ottobre ...), questa volta la conferenza stampa del Papa ([Vatican News](#)) rientrando dal suo 45.mo viaggio all'estero, ha offerto alcuni spunti interessanti per capire meglio, in particolare il modo di ragionare del Pontefice e il come, dopo 11 anni di pontificato e 87 anni di età, affronta questioni importanti e complesse.

Non c'era sull'aereo un giornalista della Papua Nuova Guinea (Paese troppo povero). C'era una giornalista italiana ma corrispondente di una testata cattolica cinese online. Non è la prima volta.

Sono state fatte al Santo Padre diverse domande e con alcuni giornalisti il Papa ha avuto scambi piuttosto non frequenti, in particolare con Pei Ting Wong (The Straits Times, Singapore). Lo stesso direttore della Sala stampa, Matteo Bruni, ha posto a Francesco una domanda speciale, del tutto inattesa, dicendo: "*Santità, la stampa della Papua Nuova Guinea ha seguito con grande interesse il Suo viaggio, però purtroppo non le è stato possibile avere un giornalista su questo volo. Allora colgo l'occasione io per chiederLe se c'è qualcosa che vuole raccontarci della Papua Nuova Guinea, in particolare*

anche di Vanimo, che è un posto dove mi sembra che Lei abbia voluto andare personalmente".

[La risposta del Papa si può leggere nel supplemento con stralci della conferenza stampa – Google drive].

[\(Supplemento N° 35/a – Principali domande e risposte del Papa\)](#)

Google Drive

Papa Bergoglio evidenzia di ignorare assolutamente quanto accade in Papua Nuova Guinea nel campo delle miniere sfruttate da capitali stranieri. La risposta del Pontefice lo rivela in modo clamoroso.

Pochi giorni dopo la visita di Francesco in Papua Nuova Guinea si sono riaccese le violenze legate allo sfruttamento di miniere d'oro. La questione non è mai stata toccata dal Pontefice. Media cattolici per scansare critiche scrivono che il Santo Padre aveva chiesto "*la fine della violenza tribale e l'equa distribuzione della ricchezza derivante dalle risorse naturali*". La questione era attualissima tanto che dopo la partenza di Francesco le violenze sono riprese con oltre 20 morti. ([AsiaNews](#)).

Il Pontefice ignorò tutto forse per non imbarazzare il Governo locale e l'Indonesia che sta dietro allo sfruttamento delle miniere?

Inviati speciali di testate cinesi nel volo del Papa

Singolare anche la presenza dell'italiana Stefania Falasca, giornalista dell'Avvenire, che però ha posto al Pontefice una domanda per conto di una testata cattolica cinese online (*Tianou Zhiku*) offrendo a Papa Francesco una "finestra" per parlare sulla Cina (cosa che si aspettava avrebbe fatto a Singapore), ma soprattutto – senza un bisogno tattico immediato – per profilare un Paese modello da ammirare. Nella confusione della risposta, Francesco non distingue tra popolo e governo, analisi fa sempre con altri Paesi per non mettere sullo stesso piano il governo e la popolazione. In questo caso Francesco fa affermazioni incomprensibili o confuse, come per esempio il riferimento al card. Zuppi e il rapporto Cina-Vaticano.

Ad ogni modo la Cina è una dittatura e resta una dittatura e non ci sono motivi per elogiare una simile situazione. Papa Francesco, che visse sotto una feroce dittatura (1976 - 1983), non dovrebbe mai dimenticare una tale realtà. L'errore del Pontefice in questa questione è quello di credere che per risolvere i rapporti 'Chiesa cattolica – Governo di Pechino' sia necessario e opportuno fare, periodicamente, degli spottoni a favore della nomenclatura cinese.

Il "santo fedele Popolo di Dio" pellegrino in Cina è diverso da quello che si vede dalla finestra del Palazzo Apostolico. Se non si vuole criticare il governo di Pechino siano evitati almeno gli elogi non richiesti.

Una presenza giornalistica cinese nei viaggi del Papa non è nuova. Già nel viaggio di Francesco in Iraq, 5 - 8 marzo 2021, tra i giornalisti accreditati c'era il primo operatore di una testata cinese. Si trattava di un giornalista italiano (Salvatore Cernuzio), attualmente assunto presso Vatican News, finanziato direttamente dall'editore di "Tianou Zhiku" rappresentato in questo ultimo viaggio del Pontefice da Stefania Falasca. Il sito cinese, che ovviamente opera

con l'autorizzazione della cosiddetta "Chiesa patriottica", da qualche anno è citato dai media vaticani e dall'Agenzia Fides.

Viaggi papali: format esaurito

La *performance* di Francesco non è stata fra le migliori e nelle mancanze di approfondimenti si è evidenziata una sua forte stanchezza. In diversi momenti ha dato l'impressione di non voler andare oltre per non allungare i tempi nonché smarrito. Nel caso della domanda di Francisca Christy Rosana (Tempo Media Group, Indonesia) sugli investimenti minerari stranieri in Papua Nuova Guinea è palese che il Santo Padre non aveva afferrato bene la domanda. In altre risposte si può costatare qualcosa di simile con - in più - una marcata tendenza a divagare, come nella risposta sulla Cina nella quale si capisce subito che era stata concordata proprio per avere l'opportunità di elogiare, in modo smisurato e non necessario, la Cina, evitando però qualsiasi riferimento ai tanti problemi esistenti tra Pechino e il Vaticano.

Forse c'era la solita ragion di stato: la probabile firma, fra pochi giorni, dell'Accordo permanente per la nomina dei vescovi.

Insomma, una conferenza stampa non felice. Le testate presenti (con circa 70 giornalisti accreditati) non hanno potuto ricavare un granché. Neanche quanto Papa Francesco ha detto sulle candidature di Harris e Trump ha avuto un rilievo sostanzioso. Negli USA le parole del Papa sono state ignorate.

Come è stato già segnalato da esperti in questioni vaticane, così come il Papa ha dimostrato che occorre riformare l'esercizio del Papato, ora, ormai dopo 45 viaggi apostolici internazionali, dimostra anche che il format di queste trasferte - così come lui ha voluto interpretarli - ha esaurito le sue potenzialità soprattutto perché si sono trasformate in un'appendice o rito, logoro e stanco di papolatria e di *popewashing*

Il Direttore emerito dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, su "Domani", lo scorso 31 agosto ha scritto: "Ma la formula appare ormai ripetitiva – comprese le conferenze stampa durante il ritorno che finiscono per oscurare mediaticamente i viaggi stessi – e sembra giunta l'ora di ripensare anche questo modo di esercizio del papato".

I costi folli dei viaggi papali, insostenibili da qualche anno per i media deboli e poveri.

Questi Pellegrinaggi papali all'estero sono arrivati ad avere costi sempre più insostenibili: migliaia di dollari che oramai si possono permettere soltanto i vettori stampa mondiali (tipo Agenzie come per esempio Ap, Afp, Reuters, Ansa, Efe) o alcune testate italiane ma per ragioni di scambio politico di benevolenza e convenienza con il Vaticano.

Al contempo, gradualmente, sono stati espulsi dal circuito "viaggi papali" i media più deboli o senza possibilità di spendere grandi risorse in cambio di poco o niente. Soprattutto dopo il viaggio in Cile (2018), si è registrata una forte caduta dell'interesse globale per le trasferte all'estero di Papa Francesco. L'interesse (l'incantesimo) si è concentrato sostanzialmente sulle conferenze stampa del Pontefice, le quali presto diventarono un rito ripetitivo.

In non pochi viaggi anche la rappresentanza linguistica è calata al punto, per esempio, che si sono già registrati viaggi senza neanche un solo giornalista latinoamericano (nemmeno argentino). Questa questione dei costi fu motivo di una lettera dei vaticanisti all'allora Sostituto, oggi card. Becciu. Il problema era delicato e la lettera venne ridimensionata al punto che alcuni ne negarono l'esistenza, ma la lettera fatta circolare dagli autori era verissima. L'argomento venne rapidamente seppellito.

D'allora le proteste sono state sempre riservatissime. Il problema però esiste anche oggi poiché alle testate mandare un Inviato speciale per conto proprio costerebbe la metà se si usa un circuito diverso al "volo papale".

Essere nel volo papale, pagando però alti costi, dà però alcuni privilegi importantissimi: brevi secondi di incontri con il Papa sull'aereo, presenza alla conferenza stampa di ritorno e accesso alle sale stampe allestite dagli Organizzatori e dal Vaticano dove i giornalisti lavorano a contatto con le "voci" vaticane ufficiali o semi-ufficiali e dove possono seguire lo svolgersi della visita nella la Tv di stato e, infine, ricevere il materiale giornalistico.

E perché il Papa dal 1964 compie "Viaggi apostolici"?

Qualcuno ha parlato, ricordando molte altre situazioni simili, che spesso le allocuzioni del Papa durante i suoi viaggi internazionali si adeguano alle esigenze degli anfitrioni (con i cosiddetti "aggiustamenti ragionevoli"). Così facendo, ormai da tempo, i discorsi del Papa sono diventati sempre meno profetici e sempre più burocratici. Le denunce di Francesco sono diventate un ribadire monotono di un elenco di urgenze socio-politiche o socio-economiche, - tutte giustissime - ma in astratto, senza indicare per così dire con "nome e cognome", i responsabili. Non poche volte si ha l'impressione che l'importante è l'iconografia del Pontefice "progressista", il Pontefice "riformatore" ---

Tra i principali responsabili e colpevoli delle situazioni orrende che il Papa denuncia coraggiosamente ci sono tutte le più importanti multinazionali che hanno rapporti speciali con lui. Si ricordino al riguardo almeno due allocuzioni: il discorso del Santo Padre agli Imprenditori partecipanti al "*Fortune-Time Global Forum*" il 3 dicembre 2016. ([Discorso](#)) oppure quello dell'11 novembre 2019, al Consiglio per un capitalismo inclusivo ([Discorso](#)).

Il medesimo formulario del parlare-genericamente si ripete negli incontri con la gerarchia cattolica, con i preti, suore e seminaristi, a maggior ragione con i giovani, che sono quasi sempre l'occasione per raccontare per l'ennesima volta quelli diventati ormai i cavalli di battaglia del Pontefice.

La metamorfosi dei viaggi e il *popewashing*

La ragione dei viaggi, con parole diverse l'hanno data e spiegata quattro Papi: Il mandato conferito a Pietro fino alla fine dei tempi è quello di essere testimone del Cristo risorto per confermare e tenere uniti i fratelli nella fede (Benedetto XVI, 7 maggio 2005). Questi Viaggi, dal primo di Paolo VI all'ultimo di Francesco, sono ormai 182.

I Pellegrinaggi del Pontefice non hanno nessun altro scopo che non sia quello che abbiamo ricordato con parole di Benedetto XVI, identiche a quelle di san Giovanni Paolo II e Papa san Paolo VI.

Negli ultimi anni però, con Papa Francesco si sta registrando un qualcosa di particolare, e cioè: all'interno dei viaggi l'incontro di "*Pietro con i suoi fratelli nella fede*" è marginale o secondario e quindi la parte, giusta e necessaria svolta in quanto doverosa per cortesia diplomatica (nei confronti dello Stato anfitrione), ha preso il sopravvento mediatico nonché la centralità. E' così gradualmente il profilo religioso, eucaristico, si è andato offuscando. Il Papa viaggia e visita chiese particolari per celebrare l'Eucaristia ed è questa la ragion d'essere ultima di un pellegrinaggio papale.

In numerose circostanze, seppure il Pontefice sia principalmente ospite della Chiesa locale - perché Vescovo di Roma, Successore di Pietro – lo è anche nel contempo del Stato e del Governo. In realtà, oggi, il viaggio papale sembrerebbe rispondere marcatamente ad un invito statale intorno al quale il governante (presidente o sovrano) organizza un suo evento, sovente di natura interreligiosa o pro-pace, per creare così una cornice adeguata all'ospite.

In questo modo, e con questo meccanismo, le classi dirigenti locali approfittano di trarre beneficio dalla Visita del Papa. Un'operazione di "*popetswashing*".

Tutto bene e corretto, forse con i tempi che corrono si potrebbe dire anche necessario, ma poi, vengono fuori diverse domanda critiche che restano senza risposte: quale rilevanza hanno le dichiarazioni che si firmano tra il Pontefice e i Governanti ma che però ricorda solo il Papa, come per esempio la Dichiarazione sulla Fratellanza o quella del Kazakistan? Non si conosce nessun firmatario di queste dichiarazioni che abbia difeso i cristiani massacrati in Bangladesh, Pakistan, India o perseguitati in Venezuela e Nicaragua.

Nel sottolineare queste realtà c'è da porsi alcune domande sulla Dichiarazione Comune tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, firmata a Cuba il 12 febbraio 2016, che contiene 4 paragrafi specifici sull'Ucraina, oggi aggredita dalla Russia di Putin con il consenso entusiasta del Patriarca ortodosso?

Quanto e come le minoranze cattoliche in questi Paesi traggano poi benefici per la loro libertà di fede e di culto? Oppure quanto diminuiscono o ammorbidiscono le restrizioni burocratiche e amministrative per vivere e praticare la fede cattolica? Quanto e dove sono aumentati i luoghi di culto per i cattolici in questi Paesi dove il Papa è stato illustre ospite?

Il cosiddetto "giornalismo di riporto" e i vaticanisti di una volta

Anche i media al seguito del Papa, progressivamente, hanno snaturato il proprio lavoro limitandosi, per autocensura o per ostacoli oggettivi, al ruolo di una cosiddetta "stampa di riporto": prendere, copiare e incollare, con qualche nota di cronaca per addobbare le circostanze. Gli stessi titoli si restringono alle frasi papali più eclatanti, progressiste o polemiche, soprattutto nei confronti dei settori critici di Francesco.

Anche nel caso di questa dimensione si applica il medesimo formulario che dopo si evidenzia nelle domande poste nelle conferenze stampe al rientro;

eventi rigidamente e severamente regimentati e disciplinati. Quasi mai una domanda critica, un commento analitico o un racconto al di fuori del copione. Ciò succede anche perché i media al seguito informano sul viaggio, come già detto, sistemati in postazioni fornite dagli organizzatori del viaggio con connessioni alla rete, telefoni satellitari, PC o Tablet, computer e altre buone condizioni di lavoro. Questi operatori di norma non si spostano con il Pontefice. La maggioranza resta nella sala stampa e sostanzialmente fa il medesimo lavoro che si potrebbe fare seduti a Roma con una connessione con circuiti Tv internazionali.

I "vaticanisti" di una volta oggi sono giornalisti di riporto. Hanno sfumato, sempre di più, l'analisi critica, la lettura giornalistica dei fatti e del linguaggio (del Papa e del Vaticano); hanno rinunciato al ruolo di 'interpreti' in quanto capaci di tradurre al grande pubblico, come inviati speciali, gli eventi del viaggio e il loro contesto, la complessità delle sfide, il volto dei popoli visitati ... Insomma, da parecchio tempo, su questi viaggi del Papa mancano nella grande stampa - con alcune eccezioni illustri - delle vere e accattivanti narrazioni giornalistiche, dei reportage o interviste di contesto, di voci plurali dei Paesi visitati, ecc.

Oramai tutto, dall'inizio alla fine, gira attorno alle allocuzioni del Pontefice proposte con la solita formula: Francesco "ha detto, ha osservato, ha aggiunto, ha precisato, ha concluso ...".

Questo tipo di giornalismo, che piace molto al Vaticano, ha fatto e fa un grande male alla leadership pastorale del Vescovo di Roma.

(2) Il Tribunale vaticano indagherà sui "presunti accessi abusivi compiuti" in Italia durante la vicenda Becciu. Come mai?

- Ora sembra più plausibile l'esistenza di un legame teleguidato tra il dossieraggio Striano e la montatura vaticana contro il cardinale.

- Si conosceranno un giorno i nomi dei mandanti in Vaticano del processo-farsa contro G. Angelo Becciu?

Martedì 17 settembre scorso, la Sala stampa della Santa Sede ha diffuso il seguente comunicato: *"Si è svolto in data odierna presso gli Uffici della Procura della Repubblica di Perugia un incontro tra il Procuratore, dott. Raffaele Cantone, il Sostituto Procuratore, dott.ssa Laura Reale, il Promotore di Giustizia dello Stato della Città del Vaticano, prof. Alessandro Diddi e il Comandante del Corpo della Gendarmeria Vaticana, dott. Gianluca Gauzzi. L'incontro si è reso necessario per concordare l'avvio di un'attività di collaborazione tra i due Uffici giudiziari a seguito dell'apertura, anche da parte del Promotore di Giustizia, di un fascicolo sui presunti accessi abusivi compiuti durante lo svolgimento delle indagini nell'ambito della nota inchiesta riguardante l'acquisto del palazzo di Londra."*

Esiste un complotto e un mandante?

E' un comunicato più che curioso. Ha tutte le caratteristiche di chi cerca di applicare un cerotto prima della ferita.

Un fascicolo aperto per fare verità su questa questione - “accessi abusivi” - condotto con onestà potrebbe portare certamente al mandante di ciò che oggi appare sempre più evidente: un complotto contro il cardinale Becciu all’interno della Città Stato del Vaticano. E perché?

Per motivi, ora sconosciuti ai più esiste alla base del presunto complotto contro il cardinale Becciu e le operazioni dell’ufficiale italiano della Guardia di Finanza tenente Pasquale Striano, una data fondamentale per capire la vicenda: luglio 2019.

Il giornalista Ivo Pincara, conoscitore di questa complessa e misteriosa vicenda, scrive: “Ora si inizia a capire che l’Ufficio del Promotore di Giustizia e il Corpo della Gendarmeria vaticani probabilmente si sono rivolti a qualcuno dell’Aise (servizio segreto italiano chiamato: Agenzia informazioni e sicurezza esterna). (...) Nel luglio 2019 su Mincione, Torzi, Capaldo, nel marzo 2020 sulla Marogna, nel 2022 su Botti, nel marzo 2022 su Viale: questi sono i nomi finora noti. Potrebbero essercene altri. È evidente che chi ha chiesto queste informazioni a Striano non agiva per un interesse personale. Nel luglio 2019 l’interesse era collegabile solo alle indagini vaticane segrete appena iniziate indirizzate al Cardinale Angelo Becciu, note solo ad un pugno di persone in Vaticano. (...) I *Rescripta* papali, che autorizzavano l’Ufficio del Promotore di Giustizia vaticano ad adottare solo in questo procedimento misure cautelari “anche al di fuori di casi previsti dalla legge” e intercettazioni telefoniche, sono degli inizi di luglio 2019. Dal luglio 2019 il Promotore di Giustizia e il Corpo della Gendarmeria vaticani erano quindi in gran segreto proprio alla ricerca di informazioni sui soggetti attenzionati. All’epoca, l’inchiesta non era ancora pubblica, nemmeno per gli indagati: la prima perquisizione è dell’ottobre 2019. Come faceva Striano a saperlo? Una mera coincidenza è statisticamente impossibile.” ([Fonte](#))

Se questo scenario ipotetico diventerà sempre più veritiero e reale, vuol dire che al Vaticano conviene “stare dentro” e che la collaborazione del Tribunale della Città Stato del Vaticano con la Procura di Perugia è utile. Resta da capire il vero perché di questo interessamento che coinvolge, per ordini superiori, il Promotore di Giustizia e il Corpo della Gendarmeria.

Dunque le prime ipotesi, da noi illustrate nella Newsletter precedente (N° 34), su un probabile legame tra lo spionaggio dell’ufficiale Striano (e collaboratori) della Guardia di Finanza e oscure manovre in certi ambienti della nomenclatura vaticana, appaiono ora attendibili o almeno da approfondire. E’ chiaro che dal Vaticano, con ogni probabilità, è stato chiesto a persone con accesso ad alcuni database dello stato italiano di reperire informazioni fiscali e finanziarie specifiche.

Chi ha risposto positivamente alle richieste? Chi erano le persone attenzionate illegalmente? Chi dal Vaticano voleva queste informazioni e perché?

Se ottenute quale uso si è fatto di un materiale prelevato illegalmente e protetto dalle leggi sulla privacy?

E, soprattutto, chi erano i mandanti ultimi di una tale operazione?

Infine c'è ancora un'altra domanda rilevante: lo scandaloso ritardo della pubblicazione delle motivazioni della sentenza di dicembre scorso contro Becciu e altri - senza la quale non si può fare l'appello - ha qualche legame con questa storia degli "accessi abusivi"?

(4) Lettera del Papa al Collegio Cardinalizio per chiedere appoggio alle sue riforme e soldi per la Santa Sede ma senza spiegare come si sono spesi in questi anni i soldi avuti. Commento, domande e osservazioni.

Testo della lettera

Cari Fratelli,

*dieci anni or sono abbiamo avviato la riforma della Curia Romana e, attraverso la Costituzione Apostolica *Predicate Evangelium*, si è stabilita la nuova organizzazione della Santa Sede, precisandone i principi guida e le finalità. *Ecclesia semper reformanda*: questo è stato lo spirito che ha animato la riforma, al fine di garantire che la Curia Romana coadiuvi il Successore di Pietro nell'esercizio del suo supremo ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari.*

Se questo aggiornamento rappresenta una testimonianza di vitalità e di grazia, conosciamo la dedizione e le fatiche di donne e uomini impegnati ad adattarsi a questo moto di rinnovamento. A Voi, fratelli Cardinali, nella funzione di assistere il Romano Pontefice nel governo della Chiesa universale, è spettato di accompagnare quanti sono stati coinvolti in questo processo di trasformazione.

Nonostante le difficoltà e, a volte, quella tentazione di immobilismo e rigidità di fronte al cambiamento, tanti sono stati i risultati conseguiti in questi anni. Vi ringrazio per l'aiuto che avete dato e continuate a dare. Con queste premesse, tengo ora in modo particolare ad affrontare nuovamente uno dei temi che ha maggiormente caratterizzato le Congregazioni generali prima del Conclave: la riforma economica della Santa Sede. Gli anni trascorsi hanno dimostrato che le richieste di riforma sollecitate nel passato da tanti esponenti nel Collegio Cardinalizio sono state lungimiranti e hanno permesso di acquisire una maggiore coscienza del fatto che le risorse economiche al servizio della missione sono limitate e vanno gestite con rigore e serietà perché gli sforzi di quanti hanno contribuito al patrimonio della Santa Sede non siano dispersi.

Per queste ragioni, è doveroso ora uno sforzo ulteriore da parte di tutti affinché un "deficit zero" non sia solo un obiettivo teorico, ma una meta effettivamente realizzabile. La riforma ha posto le basi per l'attuazione di politiche etiche che consentano di migliorare il rendimento economico del patrimonio esistente. A ciò si accompagna l'esigenza che ciascuna Istituzione si adoperi per reperire risorse esterne per la propria missione, facendosi esempio di una gestione trasparente e responsabile al servizio della Chiesa.

Sul versante della riduzione dei costi, occorre dare un esempio concreto affinché il nostro servizio sia realizzato con spirito di essenzialità, evitando il superfluo e selezionando bene le nostre priorità, favorendo la collaborazione reciproca e le sinergie. Dobbiamo essere consapevoli che oggi siamo di fronte a decisioni strategiche da assumere con grande responsabilità, perché siamo chiamati a garantire il futuro della Missione.

Le Istituzioni della Santa Sede hanno molto da imparare dalla solidarietà delle buone famiglie. Così come in queste famiglie coloro che godono di una buona situazione economica vengono in aiuto dei membri più bisognosi, gli Enti che registrano un avanzo dovrebbero contribuire a coprire il deficit generale. Questo significa avere cura del bene della nostra comunità, agendo con generosità, nel senso evangelico del termine, come presupposto indispensabile per chiedere generosità anche all'esterno.

In conclusione, Vi chiedo di accogliere questo messaggio con coraggio, spirito di servizio e di sostenere con convinzione, lealtà e generosità le riforme in corso, contribuendo in modo propositivo con le Vostre conoscenze ed esperienze al processo di riforma. Ciascuna delle Istituzioni della Santa Sede forma con tutte le altre un unico corpo: pertanto, la collaborazione autentica e la cooperazione verso l'unica meta, il bene della Chiesa, rappresenta un requisito essenziale del nostro servizio.

Con questo spirito e questa consapevolezza Vi chiedo di accompagnare con fedeltà e fiducia il nostro lavoro.

Dal Vaticano, 16 settembre 2024

FRANCESCO

Alcune osservazioni e domande.

a) Perché non convoca un Concistoro? Non abbiamo memoria di una lettera simile del Santo Padre ai cardinali per trattare in pubblico questo tipo di questioni. Se la situazione fosse così delicata, come si può evincere dalle parole di Francesco, perché il Pontefice non convoca un Concistoro ordinario pubblico o non pubblico? Il Papa non si è mai riunito con tutti i cardinali. Gli unici cardinali collaboratori vicini al Pontefice (tra gli oltre 200 del Collegio Cardinalizio) sono quelli del Consiglio dei 9 più qualcun altro. Tra questi ce ne sono non pochi che sono stati consulenti vicini ma poi allontanati (i cosiddetti “consiglieri a turno”).

b) Come si spendono i soldi dei fedeli? Nel 2024 - cioè nel XXI secolo - il Papa e la Santa Sede non possono più limitarsi a parlare di “Missione” quando si tratta del budget, delle entrate e delle uscite. “Missione” in questo contesto è una parola che può dire tutto ma anche nulla. Si deve essere chiari e cristallini. Spendere senza spiegare con trasparenza come si utilizzano le risorse dei fedeli non è più accettabile. Queste tematiche si complicano ancora di più quando si tiene conto del fatto che, in questo pontificato, sono stati creati diversi enti che non si sa bene come si tengono in piedi, come per esempio: Scholas Occurrentes, Università del Senso, Fondazioni varie, le spese sinodali lievitare mostruosamente, il moltiplicarsi di portavoce e sale stampa, i rivoli o piccoli

feudi burocratici dei nuovi Dicasteri, migliaia e migliaia di libri invenduti accatastati nei magazzini della Libreria Editrice Vaticana, ecc.

Da menzionare, en passant, un'aggiunta speciale: in alcuni uffici dove si acquistano beni materiali accade che poi restano inutilizzati, a volte senza neanche levare l'imballaggio. Insomma: corruzione e spreco.

C'è dell'altro: in numerosi dicasteri della Santa Sede, prima e dopo della *Praedicate Evangelium* (nuovo organigramma della Curia), sono state fatte numerose assunzioni di esperti e/o consulenti con stipendi o compensi piuttosto 'fuori norma' per usare un eufemismo.

c) Consulting, audit e altro. Da qualche anno in Vaticano sono proliferate a dismisura le autorizzazioni di prestazioni, a pagamento ovviamente, del tipo consulting, audit o report, commissionate a ditte esterne. Una sorta di esternazione di non poche mansioni che si potrebbero svolgere all'interno del Vaticano con i propri dipendenti specie di alta professionalità. Un caso eclatante recente è quanto si è visto nel Sinodo dell'anno scorso e che probabilmente si ripeterà fra poco. Questo tipo di delocalizzazione, tra l'altro, comporta il rischio di rivelare o cedere informazioni sensibili della Santa Sede. Il costo di queste operazioni è altissimo e sembrerebbe che già sono state firmate altre nuove prestazioni esterne nel contesto del Giubileo 2025.

d) Chiarezza sulle riforme fatte. Quali sono i primi risultati? Sostanzialmente l'appello del Papa indirizzato ai cardinali è una cosa giusta e necessaria e va sostenuta anche con un euro donato nella messa della domenica. La questione sulla quale vale però la pena riflettere fino in fondo e con onestà è questa: il santo fedele Popolo di Dio del XXI secolo vuole sapere come si spendono i soldi, dove si investono i soldi, da dove provengono i soldi e come si amministrano i soldi. In questo contesto, questo santo e fedele Popolo di Dio vuole sapere come stanno avanzando fattivamente le cosiddette riforme di cui si parla nella lettera del Pontefice ai porporati.

(5) La pena di morte e le diplomatiche morbidezze di Papa Francesco. Dal giro di parole alla dimenticanza e anche la ragion di stato. "Aggiustamenti ragionevoli": non infastidire il potere.

Nella conversazione del Papa con i giornalisti, rientrando da Singapore, la giornalista Lisa Weiss (ARD) ha chiesto: come mai non ha parlato del problema che a Singapore esiste ancora la pena di morte?

Francesco ha risposto: *"È vero, sì, non mi è venuto in mente. Ma la pena di morte non funziona: lentamente dobbiamo cercare di eliminarla, lentamente. Tanti Paesi hanno la legge ma non eseguono la sentenza. Negli Stati Uniti è lo stesso per alcuni Stati. Ma la pena di morte va fermata. Non va, non va."*

(Fonte)

Curiosamente, in precedenza, in un altro viaggio il Papa aveva già ammorbidito la questione. Era il novembre 2022. Allora, nella sua allocuzione alle Autorità e al Corpo diplomatico nel Bahrein il Pontefice parlando sulla vita disse: "Penso anzitutto al diritto alla vita, alla necessità di garantirlo sempre, anche nei

riguardi di chi viene punito, la cui esistenza non può essere eliminata." ([Fonte](#)).

Quindi niente "pena di morte"! Forse era una dicitura scomoda per il Re del Bahrein.

Ma perché la pena di morte viene denunciata con metafore o giri di parole oppure il Papa si dimentica di citarla? Solo ragion di stato e null'altro.

Questi episodi fanno venire in mente altri momenti singolari come quello sull'aereo quando Francesco stava rientrando dal Canada dove era andato per incontrare le Prime Nazioni (Métis e Inuit) dal 24 al 30 luglio 2022. Durante la conferenza stampa al Pontefice venne chiesto da Brittany Hobson (Canadian Press): "Le persone che in questa scorsa settimana hanno ascoltato le Sue parole di scusa hanno lamentato il fatto che non sia stato usato il termine genocidio. Lei userebbe questo termine e riconoscerebbe che membri della Chiesa hanno partecipato a questo genocidio?"

Ecco la risposta del Papa: *"È vero, non ho usato la parola perché non mi è venuta in mente, ma ho descritto il genocidio e ho chiesto scusa, perdono per questo lavoro che è genocida. Per esempio, ho condannato questo pure: togliere i bambini, cambiare la cultura, cambiare la mente, cambiare le tradizioni, cambiare una razza, diciamo così, tutta una cultura. Sì, è una parola tecnica – genocidio – ma io non l'ho usata perché non mi è venuta in mente. Ma ho descritto che era vero, sì, era un genocidio, sì, sì, tranquilli. Tu dì che io ho detto che sì, è stato un genocidio. Thank you."* ([Fonte](#))

(5) Elenco dei 7 peccati per i quali tutti i battezzati devono chiedere perdono in occasione dell'apertura del Sinodo in una Celebrazione penitenziale presieduta dal Papa.

Ecco il testo ufficiale distribuito dalla Sala stampa vaticana lo scorso 16 settembre:

"Nella Basilica di San Pietro, la celebrazione penitenziale, presieduta da Papa Francesco, prevede un tempo di ascolto di tre testimonianze di persone che hanno subito il peccato: il peccato degli abusi; il peccato della guerra; il peccato dell'indifferenza di fronte al dramma presente nel fenomeno crescente di tutte le migrazioni. Successivamente, si procederà con la confessione di alcuni peccati. Non si tratta di denunciare il peccato degli altri, ma di riconoscersi parte di chi per omissione o azione diventa causa di sofferenza, responsabile del male patito da innocenti e indifesi. Chi esprimerà la richiesta di perdono lo farà a nome di tutti i battezzati. In particolare, si confesserà il:

- peccato contro la pace
- peccato contro il creato, contro le popolazioni indigene, contro i migranti
- peccato degli abusi
- peccato contro le donne, la famiglia, i giovani
- peccato della dottrina usata come pietre da scagliare contro
- peccato contro la povertà

- peccato contro la sinodalità / mancanza dell'ascolto, comunione e partecipazione di tutti

Al termine di questa confessione di peccati, il Santo Padre rivolgerà, a nome di tutti i battezzati, la richiesta di perdono a Dio e alle sorelle e i fratelli di tutta l'umanità.”

(6) Appunti sulla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – Seconda Sessione - (2-27 ottobre 2024).

- Ora lo sappiamo: la sinodalità si può riassumere con la sigla PAC (partecipazione, comunione e ascolto).

- Ci sarà un'Esortazione apostolica post sinodale? E quando?

Si dice che abbastanza a ridosso della fine dell'assemblea sinodale (fine marzo – primi d'aprile 2025?). Il Santo Padre ci tiene molto. Ritene che dovrebbe essere un documento dirimente del suo magistero, del suo pontificato.

Non poche persone conosciute per la loro vicinanza al Papa sottolineano che la vera riforma di Francesco è la sinodalità. In passato alcune di queste persone dissero che era la misericordia, poi la *Praedicate Evangelium* e infine la conversione.

Nell'elenco dei 7 peccati per i quali sarà chiesto a Dio perdono, all'inizio del Sinodo, il 1° ottobre prossimo, si può capire, usando il metodo deduttivo, cosa è la sinodalità almeno in questo momento e per Papa Francesco.

Infatti, in un testo distribuito alla stampa, lo scorso 16 settembre, si dice che sarà chiesto perdono “a nome di tutti i battezzati” (...) per il "peccato contro la sinodalità", e cioè per la "mancanza dell'ascolto, di comunione e di partecipazione".

Quindi, la sinodalità è ascolto, comunione e partecipazione. Per ricordare più facilmente si potrebbe usare quindi la sigla PAC: appunto, partecipazione, ascolto e comunione.

Ma nella Chiesa, queste tre parole corrispondono a concetti e pratiche che esistono da sempre, dai tempi apostolici, seppure a volte difettosamente soprattutto nella gerarchia cattolica.

Allora perché dire e scrivere che le riforme del pontificato di Francesco sono tutte contenute nella sinodalità? E cosa dire allora quando è palese che nel pontificato di Francesco le dimensioni più difettose sono proprio la partecipazione, l'ascolto e la comunione?

Dopo almeno tre anni di discussioni, divisioni, controversie e altro, dobbiamo concludere che la sinodalità è quello che c'è e c'era già nella vita ecclesiale?

E se tutto questo gioco di parole si potesse rendere visibile in almeno una sola riforma reale, concreta, tangibile, a dimostrazione che la Chiesa, seppure a fatica, cresce in partecipazione, ascolto e comunione?

E perché, tutti e battezzati, dovremmo dovrebbero chiedere perdono per un peccato che non si capisce a cosa fa riferimento?

Partecipazione, ascolto e comunione in sostanza, senza la minima possibilità di essere smentito, sono questioni o temi di grandi rilevanza che direttamente o indirettamente sono stati trattati, discussi e analizzati in diversi Sinodo. Quale sarebbe allora la sinodalità sulla quale si parla oggi, la cui mancanza è un peccato per il quale tutti i battezzati devono chiedere perdono a Dio?

** [Elenco dei partecipanti](#) (secondo il titolo di partecipazione)

** [Calendario dei lavori](#)

** [Presentazione dei lavori](#)

(7) In Vaticano le prime denunce su alcune condotte discutibili dell'Abbé Pierre arrivarono 65 anni fa.

- L'errore della "politica dell'occultamento" passa ancora il conto eppure il Papa parla sulla vicenda senza informarsi.

Papa Francesco, rientrando da Singapore lo scorso 13 settembre, interpellato sulla vicenda dell'Abbé Pierre in Francia ha dato un'ampia risposta e poi, al termine della conferenza stampa, ha aggiunto: *"Cosa sapeva il Vaticano dell'Abbé Pierre. Non so quando il Vaticano è venuto a saperlo, non lo so. Non lo so perché io non ero qui e mai mi è venuta l'idea di fare una ricerca su questo. Ma certamente dopo la morte, sicuro; prima, non so."*

Nella prima parte della risposta Francesco aveva detto: *"L'Abbé Pierre è un uomo che ha fatto tanto bene, ma è anche un peccatore. E noi dobbiamo parlare chiaro su queste cose, non nascondere. Il lavoro contro gli abusi è una cosa che tutti noi dobbiamo fare: ma non solo contro gli abusi sessuali, contro ogni tipo di abuso: l'abuso sociale, l'abuso educativo, cambiare la mentalità alla gente, togliere la libertà... L'abuso è, a mio giudizio, è una cosa demoniaca, perché ogni tipo di abuso distrugge la dignità della persona, ogni tipo di abuso cerca di distruggere quello che tutti noi siamo: immagine di Dio. Io sono contento quando questi casi vengono fuori"*.

Sulla stampa francese, dopo le dichiarazioni di Francesco sull'aereo tornando dall'Asia, si è rinnovata spesso questa domanda: il Vaticano sapeva o no delle rivelazioni recenti sull'Abbé Pierre saltate fuori dopo la sua morte?

Bernadette Sauvaget, di Libération, in un suo articolo sottolinea:

(a) Le accuse di violenze sessuali contro Henri Grouès, nome e cognome anagrafici dell'Abbé Pierre, erano note ben prima della sua morte. Questa accuse erano state segnalate al Vaticano almeno nel 1959 secondo documenti provenienti dagli archivi recentemente declassificati dell'Episcopato francese.

(b) Il 27 gennaio 1959 - 65 anni fa (pontificato di s. Giovanni XXIII) - il Nunzio apostolico a Parigi, mons. Paolo Marella, inviò una lettera urgente a mons. Jean Villot (anche lui francese, creato cardinale nel 1965 da Paolo VI), allora capo dell'Episcopato locale, per dire: "Non sapendo dove si trovi padre Pierre, vi chiedo di contattare il padre francescano che è il suo referente ad Emmaus".

(c) Per capire bene questa lettera occorre ricordare che p. Henri Grouès era uscito da una clinica psichiatrica svizzera (Prangins) nel giugno 1958, dove

trascorse quasi sei mesi. Il prete Grouès riprese la sua attività e cercò di sfuggire alla stretta sorveglianza messa in atto dall'Episcopato francese. Infatti, da quel momento il prete si recò spesso all'estero, Libano e Canada in particolare, e lo fece quasi sempre molto liberamente.

(d) In un articolo pubblicato su Le Monde, lunedì 16 settembre, mons. Eric de Moulins-Beaufort, attuale Presidente della Conferenza episcopale di Francia, chiede l'apertura degli archivi vaticani riguardanti l'Abbé Pierre. In quelli del Segreteria di Stato, infatti, esisterebbero almeno degli elementi. Da parte loro, i vescovi francesi, secondo gli archivi declassificati, non sembrano aver compilato un dossier che sarebbe stato trasmesso a Roma. Tuttavia, l'Abbé Pierre fu effettivamente oggetto di sanzioni. Secondo i documenti consultati da Libération, gli è stato vietato di confessare e ha chiesto ripetutamente che tale sanzione fosse revocata.

(e) Nella sua lettera del 27 gennaio 1959, il Nunzio Marella ha l'inderogabile compito di trasmettere il messaggio ai religiosi: "La Santa Sede ordina all'Abbé Pierre di sospendere immediatamente il viaggio che intende compiere in Canada a causa delle difficoltà che gli sono state riferite dai vescovi del paese". Il tono è fermo anche se i termini restano criptici. Leggendo il messaggio vaticano, si evidenzia che erano stati i vescovi canadesi a lanciare l'allarme, almeno questa volta. Il francescano André Jacques Greck, incaricato officiosamente dall'Episcopato francese di assicurare la direzione spirituale del Movimento di Emmaus al posto dell'Abbé Pierre, obbedisce e lo mette in guardia.

(f) Alla fine l'Abbé Pierre si reca in Canada ma non si sa se con o senza autorizzazione. Da là il prete scrisse una lettera ad un sacerdote canadese, al padre Roy, per smentire le gravi accuse contro di lui che circolavano soprattutto in ambienti religiosi sia canadesi sia europei. Secondo Libération, l'Abbé Pierre avrebbe scritto: "In questo tipo di accuse contro di me tutto è falso. (...) Chi fa commenti di questo tipo deve sapere che se continua con queste calunnie infamanti non potrò fare a meno di querelarlo".

(8) Il card. Pietro Parolin parla sui diritti umani con la Commissaria russa Tatiana Moskalkova, generale in pensione, sotto sanzioni dell'UE per diffusione fake news nel caso dell'aggressione all'Ucraina.

Mercoledì 18 settembre, la Sala stampa vaticana ha pubblicato un comunicato che ha causato non poca sorpresa e interesse. Ecco il testo:

"Il 16 settembre corrente il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, ha tenuto una video-conferenza con la Sig.ra Tatiana Moskalkova, Commissaria per i diritti umani della Federazione Russa. Durante il colloquio, il Cardinale Segretario di Stato, oltre a ringraziare l'Ombudslady russa per il ruolo che ha svolto nella liberazione di due sacerdoti ucraini, ha ricordato la necessità di salvaguardare, nel contesto dell'attuale conflitto, i diritti umani fondamentali sanciti dalle Convenzioni Internazionali e ha trattato alcuni temi

di carattere umanitario. In particolare, egli ha fatto riferimento all'assistenza ai militari ucraini prigionieri nella Federazione Russa e al reciproco scambio dei soldati detenuti in Russia e Ucraina.”

Chi è questa illustre collaboratrice di Putin?

Tatiana Moskalkova è nata il 30 maggio 1955 a Vitebsk, Bielorussia (URSS) ed è un'avvocata, insegnante e politica russa, si legge nella scheda Wikipedia che inoltre fornisce altri particolari rilevanti. È Commissaria russa per i diritti umani dal 22 aprile 2016. Moskalkova ha conseguito un dottorato in giurisprudenza e un dottorato di ricerca. È un maggiore generale in pensione della polizia. Moskalkova è nota per la sua posizione pro-Cremlino. Ha condannato il movimento Pussy Riot come "un attacco alla moralità" ed è critica nei confronti dell'Occidente. Nel febbraio 2023, l'Unione Europea ha imposto sanzioni a Moskalkova per il suo sostegno all'invasione russa dell'Ucraina e per aver diffuso disinformazione sui campi di filtraggio russi per gli ucraini.

Ma il Vaticano sa cosa vuole fare nella guerra russa contro l'Ucraina? Perché il cardinale Parolin non ha parlato con la Commissaria russa sui bambini ucraini deportati in Russia?

Il comunicato su questa video-conferenza è misterioso, soprattutto perché non si capisce cosa pretende la Santa Sede che - in teoria – avrebbe una Missione speciale voluta dal Papa e guidata dal cardinale Matteo Zuppi per le questioni umanitarie nell'aggressione russa contro l'Ucraina. E' una Missione che all'inizio, seguendo l'ispirazione della Comunità di sant'Egidio, voleva dare via a una Mediazione papale; poi, a seguito del rifiuto ucraino, doveva creare le condizioni per abbassare le tensioni e infine occuparsi di riportare in patria i bambini ucraini rapiti e deportati in Russia.

L'ultima informazione fornita dal Vaticano parlava di una conversazione telefonica, voluta dalla Santa Sede, con il cinese Li Hui, Rappresentante speciale del Governo di Pechino per gli Affari Euroasiatici (16 agosto 2024). Ma perché questa telefonata? Per dirsi cosa?

Questa Missione speciale, all'inizio segreta, è stata annunciata dal Papa il 30 aprile 2023, rientrando dall'Ungheria. Poi, arrivò il 5 giugno l'ufficializzazione della Missione con l'incontro Zuppi – Zelensky. Arrivarono altre visite: Mosca, Washington e Pechino, ma tutte senza risultati tangibili. Questa Missione tra l'altro non ha fatto rientrare dalla Russia in Ucraina un solo bambino deportato. Neanche uno!

Ormai sono passati 17 mesi e non si è visto nessun risultato.

Allora ci si domanda: cosa si vuol dire con un comunicato che informa di una video-conferenza tra il Segretario di stato card. P. Parolin e la signora Tatiana Moskalkova con la quale, secondo si evince dal comunicato, non ha parlato sui bambini ucraini deportati?

Va detto che in questa vicenda il Vaticano ha fatto numerosi comunicati senza mai raccontare i progressi o i risultati. Invece molti altri Paesi (Qatar, Emirati

